

POLITECNICO DI TORINO
II FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura (restauro e valorizzazione)
Tesi meritevoli di pubblicazione

Architettura carceraria tra il 1729 e il 1864. Un'indagine condotta at-traverso alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Torino

di Paolo Lazzarini

Relatore: Mauro Volpiano

Correlatore: Tiziana Malandrino

Questa tesi si pone l'obiettivo di indagare e ricostruire lo sviluppo dei modelli compositivi che hanno caratterizzato l'architettura carceraria tra il XVIII secolo e il XIX secolo in Piemonte, attraverso l'analisi diretta dei documenti coevi, di trattati e della manualistica prodotta in quegli anni.

La prima parte della ricerca, si pone come obiettivo quello di delineare le vicende costruttive di alcuni carceri, analizzandoli attraverso il confronto con altri modelli italiani. Il Settecento costituisce un momento di particolare interesse nell'ambito delle strutture carcerarie. Proprio durante l'illuminismo, periodo di grandi trasformazioni umane e di teorie talvolta utopistiche s'inizia, infatti a definire anche per il carcere una nuova concezione: una seconda *rivoluzione copernicana*, dove il sistema carcerario è inteso non più come luogo di torture per chi vi era relegato, ma come luogo in cui avviene un processo di correzione che voleva dare spazio alla moralizzazione dell'individuo. Con l'illuminismo e la nascita del sistema filadelfiano e auburniano – che vedono la loro attuazione anche nello stato sabauda –, il carcere inizia ad essere rivisto da architetti e riformatori, interpretando i luoghi e gli spazi interni, non più lasciandoli al caso come avveniva in passato, ricreando un percorso perfetto dove le prigioni *riformate* divenivano luogo di riabilitazione alla vita del criminale¹. In Italia i primi momenti significativi dello sviluppo di una teoria architettonica sul tema della reclusione coincidono con la costruzione del carcere di San Michele a Roma² (1704), che diventerà un modello fondamentale per la formazione dei successivi edifici per la reclusione. Questi subiranno un radicale cambiamento con l'adozione del modello *Panopticon* benthamiano (1791), che ridefinirà un nuovo sistema incentrato sul controllo. Proprio il modello benthamiano, che aveva il suo punto di forza nella centralità del controllo, diventa fulcro esso stesso di un nuovo modo di strutturare il carcere, rovesciando il ruolo dell'architettura che non è più fatta per essere vista dall'esterno e magari ammirata, ma che entra all'interno delle strutture, analizzando il modo perfetto per controllare chi è dentro. Non a caso questo modello verrà in seguito, dopo aver suscitato un positivo scalpore, ampiamente criticato per la sua alienabilità nei confronti di coloro che vi si trovavano all'interno.

¹ RENZO DUBBINI, *Architettura delle prigioni*, cit.

² Ibid.

La seconda parte del lavoro, invece, definisce maggiormente le trasformazioni del modello carcerario nell'Ottocento. Per fare questo dobbiamo però uscire dai nostri confini di ricerca e approdare in America, dove il modello filadelfiano e auburniano cambiano la concezione di carcere: nasce il *penitenziario*, che rivoluziona fortemente la struttura architettonica dei luoghi di detenzione³.

L'idea rivoluzionaria del penitenziario americano verrà ampiamente discussa in Italia e sarà recepita anche in Piemonte: Carlo Alberto (1831-49), promulgatore di un'importante riforma carceraria (1838), infatti, avvierà, cantieri per la costruzione dei grandi penitenziari nello stato sabauda. Nella stesura di questa parte di lavoro, mi soffermerò sulla definizione di una nuova architettura carceraria, che prenderà il suo avvio con la creazione del carcere di Alessandria e si svilupperà per tutto il secolo nei territori sabaudi. Altro punto da indagare, oltre alla creazione delle nuove strutture, sarà il riutilizzo di strutture già esistenti atte alle esigenze di strutture per la reclusione. In questa parte verranno analizzate più dettagliatamente le architetture prodotte dai nuovi principi e dalle nuove regole che si andranno a delineare lungo tutto il secolo. Esaminando i disegni per i penitenziari tra il 1825 e il 1844, prescindendo dai regi biglietti e le regie patenti emanate tra il 1833 e il 1864, e analizzando nel dettaglio le opere di costruzione, possiamo definire maggiormente le vicende che hanno portato alla definizione del modello del penitenziario contemporaneo.

³ RENZO DUBBINI, *Architettura delle prigioni*, cit.

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Paolo Lazzarini: pl.lazzarini@libero.it